

La morsa del racket



La famiglia di Libero Grassi rifiuta commemorazioni ufficiali Poi diffonde un comunicato: «Uno Stato migliore non ci salverebbe dalla mafiosità della gente di Sicilia» Scambio di accuse tra Giorgio La Malfa e Marco Pannella

Ai funerali scoppia la rivolta degli onesti

La folla caccia Aristide Gunnella, ex boss repubblicano

Ai funerali di Libero Grassi, arriva Aristide Gunnella, ex boss repubblicano in Sicilia, e la gente gli si rivolta contro: «Vattene a casa, non dovresti neanche farti vedere». I figli dell'imprenditore ucciso scrivono un comunicato durissimo: «Lo Stato è inefficiente e corrotto, ma uno Stato migliore non ci salverebbe dalla mafiosità della gente di Sicilia». Rissa verbale tra Giorgio La Malfa e Marco Pannella.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCO DI MARE

■ PALERMO. In una città impaurita e spettrale, diffidente e svuotata dall'ultimo fine settimana d'agosto, si consuma l'atto conclusivo della tragedia di Libero Grassi, povero eroe involontario della lotta contro la mafia. Si svolgono i funerali dell'uomo che aveva detto «no» al racket, tra la commozione della famiglia e degli onesti: senza omelia, perché Libero Grassi non era un credente, e senza orazioni funebri, perché la sua famiglia ora chiede silenzio. Ma che battaglia «politica» si scatena invece al suo funerale, quale lotta nasce dietro a quel feretro, sotto gli occhi addolorati e perduti nel vuoto della moglie Pina, dei figli Davide e Alice. La gazzarra scoppia ancor prima che comincino le esequie: è una rissa verbale tra radicali e repubblicani senza esclusioni di colpi, per impadronirsi dell'eredità morale di Libero Grassi, uno scontro che prosegue poi in un continuo sgomitare per conquistare le prime posizioni nel corteo funebre, a ridosso dei familiari. È una giornata di lutto, di lacrime e di imbarazzo quella che inizia alle nove di ieri mattina. Davanti all'ingresso della fabbrica, in via Thaon de Revel, c'è già folla. Negli uffici della «Sigma» è sistemata la camera ardente. Ci sono tutte le opere, molte portano i propri figli, con mazzi di fiori stretti nelle mani. Ci sono i poliziotti, i carabinieri, gli agenti in borghese delle scorte, i giornalisti. E arrivano anche gli uomini politici. Quelli che avevano difeso le scelte di Libero Grassi e quelli che lo difendono solo ora. Arrivano Leoluca Orlando, Marco Pannella, Bruno Zevi, Giorgio La Malfa, Franco Piro, Pietro Polena. Ci sono Alfredo Reichlin e Gianni Pellizzani, in rappresentanza del governo ombra del Pds. Arriva il segretario missino Gianfranco Fini. E poco dopo fa la sua apparizione anche il sindaco di Palermo, Domenico Lo Vasco, che ha interrotto un viaggio negli Usa: dice che «non bisogna versare lacrime di

Alice e Davide Grassi - vi si legge - ritengono lo Stato italiano inefficiente e corrotto in molte sue strutture e in molti suoi uomini. Tuttavia, nell'immediato uno Stato migliore non ci salverebbe dalla mafiosità della gente di Sicilia che, potenti e non, queste inefficienze e corruzioni tollera e genera. Quindi non manisteremo. Promuoveremo, aderiremo, più di quanto in altri momenti abbiamo fatto. Per ora vogliamo continuare nel nostro lavoro e nella nostra umanità, che hanno sempre riempito le nostre vite». Il feretro esce dal cortile della fabbrica, portato in spalla da amici di famiglia e dal figlio Davide. Ecco gli applausi, commossi. Davide Grassi è sconvolto, sembra fuori di sé:

ha un sorriso dolce e lo sguardo assente mentre solleva la mano con le dita a formare il segno di vittoria. Che peso enorme grava da oggi sulle sue spalle. Il corteo si avvia lento. Tre dici esponenti radicali e verdi formano un cordone, una «catena» intorno alla famiglia che segue il feretro. Ci sono Pannella, Boato, Zevi, Taradash, Rutelli, Bonino, Spadaccia e altri. Qualcuno protesta: «Anche noi siamo familiari, fateci passare». Ma il cordone tiene duro. Ad alta voce, perché lo sentano tutti bene, Giorgio La Malfa ironizza: «Pannella, ma dove avete messo Andraus? Non lo avete portato? Eppure ci siete tutti, compunti come democristiani. Potete parlarlo con voi...». Affonda i suoi

colpi. La Malfa il Guastatore, contro quel Pannella che aveva irrisolto nelle sue liste elettorali mafiosi come Andraus e killer come Andraus. Che gazzarra intorno a quella sporda di in serata. E non è meno «elucido del segretario repubblicano»: «Giorgio La Malfa era comprensibilmente spazientito, annoiato e seccato di dover partecipare al corteo per accompagnare Libero Grassi, da lui individuato come «romagnolo». Il segretario del Pri è tornato in tal modo a dare misura umana e politica di sé. Me ne dispiace, per lui naturalmente. E per il nome che, senza merito, porta». Il corteo scivola lento verso via Ammiraglio Rizzo, taglia via Libertà, si avvia verso via

D'Annunzio. Quanta gente ci sarà dietro il feretro? Mille? Duemila? «Dove sono i centomila voli della tua Rete? Orlando?», polemizza, instancabile, Pannella. Ma la domanda è legittima. Non è possibile pensare che la Palermo degli onesti sia tutta qui. Il corteo attraversa viali con enormi palazzoni dalle persiane chiuse. Sono davvero pochi quelli che si affacciano a salutare Libero Grassi. Come mai? Giuseppe Ayaia, uno dei giudici del vecchio pool antimafia dice che c'è paura, ma che una fetta enorme della città e della Sicilia è sana. «E che non basta il solo coraggio dei singoli, dei cittadini, come esorta il presidente Cossiga - dice Gaetano Grassi, presidente dell'associazione dei commercianti di



La folla durante i funerali di Libero Grassi ieri a Palermo. A destra Aristide Gunnella contestato dai presenti

Craxi: «Hanno ucciso un'intera città, i mezzi ordinari non bastano più» Su quella bara il «Palazzo» si divide Leggi speciali? Sì, forse, no...

Il «palazzo» si divide sulla bara di Libero Grassi. C'è chi, come Craxi e Mannino, chiede leggi speciali, e chi si oppone. Per Craxi «i mezzi ordinari non bastano più», mentre il ministro per il Mezzogiorno propone la sospensione di alcune libertà individuali per la Sicilia. Replica Spadolini: «Facciamo funzionare le leggi ordinarie». Galloni polemizza con Cossiga sul giudice di pace e Mussi (Pds) attacca Martelli.

funzionare». Parole, solo parole, per una mafia ormai potentissima, che anche ieri ha insanguinato il Mezzogiorno lasciando sul terreno otto morti: più del «golpe» in Urss, più di una giornata di ordinaria violenza in Croazia o in Libano. È stato Bettino Craxi, dal ritiro di Hammamet, ad aprire la giornata delle polemiche. L'assassinio di Grassi, «un cittadino libero e coraggioso», ha detto preoccupatissimo il segretario socialista, «pesa più di cento morti». È come se avessero ucciso una intera città. Per Craxi la mafia «non è solo un'emergenza, è una maledizione: un cancro che bisogna riuscire ad estirpare. Purtroppo, in certi momenti, ci sentiamo come disarmati, così come lo era Libero Grassi di fronte ai suoi assassini». Parole amare, che nascondono forse un ripensamento dell'analisi e della strategia socialista nella lotta alla mafia, dopo le infelici polemiche degli anni scorsi contro magistrati, giornalisti e politici accusati di essere «professionisti dell'antimafia» e contro le giunte di Orlando e Bianco. A Craxi, che conclude la sua riflessione su quello che definisce «il terrorismo mafioso» chiedendo misure straordinarie, l'eco il ministro per il Mezzo-



giorno Calogero Mannino. Lasciati i funerali di Grassi, dove ha rappresentato il governo, il ministro siciliano è voluto a Lavarone, all'annuale convegno della sua corrente, la sinistra Dc. «Potete capire benissimo il mio stato d'animo - ha detto dalla tribuna - la mafia sta dimostrando di avere una capacità di tenuta ed una forza superiore a quella dello Stato». Una scoperta tardiva, quella dell'esponente politico siciliano, che ha attaccato il nuovo codice di procedura penale e le misure legislative eccessivamente garantiste, «che nella realtà siciliana hanno avuto controindicazioni». «Io non inseguo parole milite come le leggi speciali - ha proseguito Mannino - ma se nella realtà siciliana c'è bisogno di misure che sospendano alcune libertà del cittadino per i reati di stampo mafioso, e allora si facciano». Contrari al rituale della richiesta di leggi e provvedimenti speciali, che si perpetua con puntualità dopo ogni delitto «eccellente», Spadolini e Galloni. Il presidente del Senato ha commentato il delitto Grassi, cogliendo l'occasione della commemorazione di una delle vittime del terrorismo brigatista, il giornalista Walter Tobagi, tenuta ieri al «Campo degli eroi» di Casciana Terme.

Un accostamento non casuale, perché, ha sottolineato, «consideriamo la barbarie mafiosa come una variante del «terrorismo», che va combattuta ricorrendo alle leggi ordinarie. Per Spadolini è necessaria una norma che eviti lo scandalo delle scarcerazioni per decorrenza dei termini, anche se su questo «non vi è unanimità tra le forze politiche». Perché alcuni, ha continuato il presidente del Senato, «sono contrari a quella che sembra una lesione della libertà personale, ma qualche lesione è necessaria, come quando fu indispensabile per vincere il terrorismo che non sarebbe mai stato battuto senza un atto di coraggio». In polemica diretta con Cossiga, il vicepresidente del Csm mette il dito nella piaga dei ritardi dello Stato verso la giustizia. «Abbiamo chiesto il potenziamento degli organici - ha detto Galloni - la depeplizzazione di alcuni reati per concentrare i magistrati sui processi più importanti e vediamo invece il rinvio alle Camere della legge sui giudici di pace approvata dal Parlamento». Respingendo il pessimismo di quanti ritengono la battaglia contro la mafia ormai persa, Galloni afferma che «per il Mezzogiorno non bastano più incentivi economici, se non si garantisce libertà, giustizia, presenza dello Stato». Quello Stato che troppo spesso non vede e che fa promesse non mantenute di interventi risolutivi. In aperta polemica con il vicepresidente del Consiglio Martelli, Fabio Mussi della direzione del Pds parla della solitudine di Libero Grassi, «Martelli non può cadere dalle nuvole, l'impo-

tenza economica del racket era stata documentata con dovizia di cifre dalla Conferenza». Mentre l'esponente socialista Giacomo Mancini attacca il ministro degli Interni. «Dopo l'approvazione del decreto sullo scioglimento dei consigli comunali in odor di mafia - ha detto l'ex segretario socialista - Scotti ne ha sciolti solo due, e in Calabria, dopo l'assassinio del giudice Scopelliti, tutto è tornato come prima».

Polemici anche i radicali, che hanno chiesto le dimissioni del presidente degli industriali palermitani, e i consiglieri comunali della Rete che hanno continuato il «presidio» dell'aula del consiglio comunale di Palermo per chiedere una seduta straordinaria con i ministri dell'Interno e della Giustizia sulla lotta alla mafia. ■ GELA. Nel garage della lussuosa villa di proprietà del boss ucciso poche ore prima a colpi di pistola e di fucile, c'era anche una macchina intestata al cantante modenese Vasco Rossi. I carabinieri l'hanno rinvenuta assieme ad altre nove automobili di grossa cilindrata il cui valore si aggirerebbe attorno ai 300 milioni di lire. Giuseppe Cremona, grosso pregiudicato dell'Aggriggentino, le teneva parcheggiate poco distanti dalla sua abitazione. Una villa sontuosa quella del boss ucciso ieri. Era fornita di tre piscine e di uno spiazzo adatto all'atterraggio di un elicottero. I carabinieri stanno compiendo accertamenti per comprendere come e a che titolo l'automobile, un'Alfa Romeo spider 2000 «Duetto» acquistata da Vasco Rossi il 21 giugno scorso, fosse custodita nell'autorimessa del pregiudicato. Cremona era un grosso esponente delle cosche agrigentine e vantava legami con i Di Caro di Camicari, i Santapaola di Catania e i Madonia di Palermo. È stato ucciso a pochi chilometri da Gela, sulla strada provin-

Ora scortati gli imprenditori anti-racket

«Dal Parlamento arrivano soltanto segnali di lassismo e il singolo giudice non può non tenerne conto». Ancora: «Con il nuovo codice bisogna dimostrare che la mafia esiste. I colleghi che parlano in Tv vengano qui a processare la mafia». I giudici di Palermo contro il coordinamento tra le procure proposto dal governo. Scortati gli imprenditori di Capo D'Orlando: Grassi ucciso da un commando di 5 persone?

DALLA NOSTRA REDAZIONE FRANCESCO VITALE

■ PALERMO. Lo Stato corre ai ripari. Ieri pomeriggio, al termine di una lunga riunione, il comitato per l'ordine e la sicurezza della Prefettura di Messina ha deciso di imporre la scorta a due imprenditori che si sono opposti al racket del pizzo e che forse erano entrati nel mirino del killer. Si tratta di Enzo Sindoni e Tano Grassi, industriali di Capo D'Orlando che hanno guidato la rivolta contro le bande del pizzo. Probabilmente uno dei due era stato scelto come bersaglio simbolico dalla mafia. Decisa a dare una dimostrazione di forza senza precedenti colpendo contemporaneamente nel capoluogo siciliano (con l'assassinio di Libero Grassi) e nel piccolo centro costiero del messinese.

È questa l'unica notizia confermata in una giornata in cui si sono rincorse le voci più diverse. Una su tutte: l'esistenza di un super testimone che avrebbe assistito a tutte le fasi del delitto dell'imprenditore palermitano. Una indiscrezione che la polizia e carabinieri non confermano ma che i magistrati smentiscono decisamente: «Non sappiamo ancora se i sicari hanno utilizzato un'auto o una motocicletta. Testimoni? Non mi risulta che ce ne siano». L'altra notizia che si è diffusa riguarda la composizione del più di quello che abbiamo già e che al punto di vista processuale è assolutamente irrilevante.

I due magistrati del pool vanno controcorrente. E dicono no alle applicazioni di leggi eccezionali: «In passato - dice Sciacchitano - abbiamo visto come questa strada non porti da nessuna parte. Bisogna piuttosto rendere efficaci le norme processuali, rendere seria la eventuale applicazione di pena. Siamo nelle condizioni di dover dimostrare l'esistenza della mafia: queste sono le cose che bisogna dire». Ma allora contro la mafia cosa c'è una pattuglia di magistrati sfiduciati e senza strumenti giuridici? «Diciamo che soltanto ultimamente siamo cominciando a vedere in concreto che occorre mettere in moto oltre al sistema giudiziario un'altra ruota del canto».

Qualcuno? «Occorre una reale volontà politica di combattere la criminalità organizzata. I segnali che arrivano dal Parlamento vanno invece in tutt'altra direzione. E il singolo giudice non può non tenerne conto». Ma tanti altri vostri colleghi hanno salutato con entusiasmo l'entrata in vigore del nuovo codice... «Vengano loro a processare la mafia».

Gela, una spider di Vasco Rossi nel garage del boss

le che da Falconara porta a Riesi. Recentemente aveva intestato al figlio Calogero, le attività della sua impresa che occupava di appalti e subappalti di opere pubbliche e che gestisce, fra l'altro, un impianto per la frantumazione delle pietre. La legge antimafia gli vietava, di gestire in proprio un'azienda che aveva rapporti continui con la pubblica amministrazione. Gli investigatori ritengono che il delitto di ieri sia maturato nell'ambito della lotta per la gestione degli appalti in una delle zone a più alta densità mafiosa della Sicilia. Cremona aveva precedenti penali per associazione mafiosa, detenzione di sostanze stupefacenti, ricettazione e porto abusivo di armi. Era stato sorvegliato speciale e diffidato. L'anno scorso era stato autorizzato a lasciare Enna, dove aveva stabilito per qualche tempo la sua residenza, dopo che gli era stato proibito di soggiornare nelle province di Agrigento, Caltanissetta, Siracusa e Catania. Aveva l'hobby delle grosse macchine e delle grosse moto. Tra i mobili del suo salotto fa ancora mostra di sé una grossa Honda 1000 nuova di zecca.